

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

novembre - dicembre 2004

ISSN 1720-4577

LA VIOLENZA DOMESTICA E' UN PROBLEMA: DI CHI?

E' il tema del convegno a cui abbiamo partecipato, l'8 e il 9 ottobre scorso, invitati dalle donne del **Centro Donne contro la violenza** di Aosta, che hanno festeggiato così i dieci anni di attività. Era presente anche **David Bourgoz**, invitato a presentare l'attività del **CENTRO VIRES DI GINEVRA** "Organismo di trattamento e di prevenzione della violenza esercitata nella coppia e nella famiglia". Traduco dal materiale informativo che ci hanno distribuito ad Aosta:

"Se la crescita della violenza fatta alle donne non può che inquietarci, possiamo però sperare, grazie ad azioni come quelle offerte da VIRES, che, aiutando gli aggressori a rinunciare alla violenza verbale o fisica, le donne potranno sentirsi rispettate e trattate alla pari dal loro partner".

David Bourgoz, nei suoi interventi, ha più volte ribadito una sottolineatura importante: non esistono "uomini violenti", ma "*persone (uomini e anche donne) che compiono atti di violenza*". Ecco perché è possibile cambiare in meglio nella nostra vita: perché nessuno è mai totalmente, inesorabilmente, definitivamente... cattivo, malvagio, violento. E può rendersene conto. E farsi aiutare.

La relazione sull'attività svolta dal Centro così prosegue: "*Permettendo*

- *agli aggressori di lavorare sui motivi del loro comportamento violento e di capire quanto sia conveniente modificare le relazioni con il loro prossimo*
- *alle donne di uscire dalla spirale della violenza*
- *a figli e figlie di queste coppie di vivere e di imparare un altro modo per comunicare che non sia la violenza*

si risparmiano sofferenze, molto costose a breve e lungo termine in materia di tragedie familiari, e si risparmiano anche, a lungo termine, sprechi in campo sanitario, lavorando a livello di prevenzione. VIRES è l'indispensabile strumento da affiancare alle azioni messe in campo per aiutare le donne a non subire più la violenza maschile. (...) Il lavoro di VIRES, all'incrocio tra terapia, servizio sociale e pubblica sicurezza, deve continuare a svilupparsi, in collaborazione con tutte le istanze che lottano al servizio delle donne vittime. Tutte le persone che professionalmente si occupano di accoglienza e di accompagnamento alle vittime di violenze sanno che, senza prendersi cura degli aggressori, nessun cambiamento potrà essere duraturo".

(traduzione a cura di beppe)

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire

Prossime riunioni del G.U.: **2 e 16 dicembre - 13 e 27 gennaio**

Al convegno di Aosta abbiamo partecipato in quattro (Arci, Ugo, Gianni e Beppe), portando un contributo a due voci, frutto in parte del confronto avvenuto all'interno del Gruppo Uomini e in parte di elaborazione personale. Lo trascriviamo per poter continuare il confronto, anche a distanza. E per partecipare anche noi, in questo modo, al 25 novembre "giornata contro la violenza alle donne".

1ª parte: NOI E LA VIOLENZA

Nell'accingermi ad esporre idee e riflessioni attorno al tema della violenza alle donne, premetto che farò riferimento soprattutto alle riflessioni che di volta in volta si sono affacciate durante la nostra pratica di gruppo e che sono, quindi, direttamente legate alle nostre esperienze.

Innanzitutto, quando si parla di violenza il riferimento principale è alla violenza fisica, all'essere violento, all'utilizzo della propria forza fisica in modo incontrollato ed impulsivo. Detto questo, abbiamo iniziato a chiederci perché ed in quali altre possibili modalità possa manifestarsi violenza, un atteggiamento violento.

Abbiamo convenuto che la violenza è indissolubilmente connessa con il **potere**, ovvero con l'affermazione di se stessi e delle proprie idee, a dispetto di tutto e di tutti. Il potere che sorge dal bisogno di mantenere una posizione di superiorità: nella famiglia, nella coppia, nelle relazioni in genere. Spesso è semplicemente una ripetizione del comportamento paterno, la riproposizione di un modello di relazione al maschile che non può permettersi un cambiamento. L'immagine della donna, che ne viene fuori, è quella di un oggetto di possesso, un simbolo di rappresentanza sociale, un segno di riuscita sociale e personale. Quasi sempre si osservano atti di gelosia violenta che negano, impediscono l'esistenza della donna. Questo comporta ignorare l'altro o, quanto meno, utilizzarlo per esorcizzare i propri limiti, le proprie paure.

Ecco, questa è un'altra discriminante della violenza: la **paura**. Le persone violente hanno paura, una paura fottuta di confrontarsi, di rapportarsi sul piano delle idee, dei sentimenti, delle emozioni, in uno spazio di relazione in cui anche l'altro sia riconosciuto. La sorgente primaria è la paura di non esistere, di non essere: lunghi anni di dipendenza biologica della nostra specie lasciano tracce... la lunga lotta per capire chi siamo, il lungo travaglio per diventare individui ed essere riconosciuti come tali lasciano tracce... C'è una difesa dell'organismo: la sua capacità di reagire verso tutto ciò che viene dall'esterno che, se non viene riconosciuta ed accolta come mezzo di contatto e di scoperta, lo trasforma in minaccia e lo vive come aggressione. La paura di sentimenti ed emozioni, la disabitudine a questi stati d'animo, spesso interpretati o trasmessi, nell'educazione del maschio, come segni di debolezza, sviluppano un'insensibilità al dolore, una specie di anestetizzazione di se stessi al dolore che impedisce di riconoscere quello inflitto ad altri.

C'è poi la paura di non essere, di non incarnare decentemente un buon modello di maschio, di non essere all'altezza nel rapporto, di essere umiliato, deriso, continuamente alle prese con un senso di inadeguatezza verso l'ideale sociale di mascolinità.

Un sistema educativo che non aiuti a scoprire se stessi, che consideri i bambini come vasi vuoti in cui versare conoscenze, regole ed imposizioni, crea adulti incapaci di pensare, di articolare un pensiero autonomo... semplici trasmettitori di regole e modelli che, nel momento in cui non vengono accettate dagli altri, li trasformano in una minaccia, risvegliano la paura di non esistere, di scomparire.

La violenza si scatena e si declina in molti modi. Sotto la forma fisica di sopraffazione dell'altro, in particolare nei rapporti con i più prossimi, nei rapporti intimi: gli atti violenti, per chi li compie, diventano una specie di specchio nel quale si riflette un contesto sociale che in qualche modo giustifica la possibilità di compierli. E poi il silenzio, l'indifferenza, la vergogna, che circondano, avvolgono in una specie di bolla il dolore, la sofferenza, l'umiliazione di bambini ed adulti che finiscono per credere che sia giusto così, privati della parola, dell'espressione, perché questa stessa parola, il racconto, ha generato violenza e dolore. Spesso la cosa più sconvolgente è scoprire che qualcuno sapeva e non ha detto o fatto nulla, "sembrava una così brava persona", come se la violenza più estrema fosse, infine, quella di privare di voce, di parola, anche chi sta intorno.

Consentitemi un esempio, un piccolo esempio tratto dall'esperienza personale, che credo racconti di più e meglio quanto ho cercato di dire finora. L'altra sera parlavo al telefono con mia madre; una conversazione tranquilla, distesa, quasi banale: il tempo com'è, cosa fate, le marmellate, i miei che si trasferiscono al sud durante l'estate, per andare al mare, per vedere sorelle, amici parenti, ecc... Le ho detto che c'era la mia compagna lì con me e, sebbene mia mamma non parli né comprenda il francese né Christine parli e comprenda molto bene l'italiano, mi ha chiesto, mia mamma, di passargliela per salutarla. Ebbene, in mezzo ad una conversazione a dir poco approssimativa, le ha detto di occuparsi del "suo bambino", così, candidamente, giusto con un po' di ironia, magari... Questo ci ha fatto sorridere, ma poi anche riflettere; ne abbiamo parlato, Christine e io, osservando come la consegna e la responsa-

bilità, per le donne, sia quella di occuparsi del benessere degli uomini, che “vanno presi per il verso giusto”.

Allo stesso modo, quando in un rapporto, in una relazione, le cose non funzionano o c'è una rottura, il rimprovero e la censura sono per le donne, colpevoli di esserselo lasciato sfuggire, di non essere state capaci, di non aver fatto abbastanza per far felice il proprio uomo, ecc... Lo sfascio della famiglia e, più oltre, la stessa violenza maschile, sono una colpa per la donna stessa...

Ecco: è questo il clima, il quadro, il terreno di coltura e la cultura nella quale le donne diventano soggetti “cattivi” e nel quale gli uomini possono, si sentono autorizzati, coperti, sostenuti nel passaggio all'atto, alla sopraffazione fisica.

Questo quadro è collettivo, come credo le statistiche abbiano già dimostrato, nel senso che, pur prendendo in considerazione altri tipi di aggravanti sociali (l'alcolismo, il disagio, la marginalità, ecc.), questo contesto culturale investe trasversalmente tutte le classi sociali, di ogni livello sia culturale che economico. Il silenzio, l'imbarazzo, la vergogna, la paura del male fisico, bloccano, generano l'isolamento, quello vero, acuito dalla minaccia costante, permanente: “è accaduto una volta... potrà, potrebbe, può accadere ancora”.

La violenza non è solo un comportamento individuale episodico, patologico/deviante, ma è anche espressione di un fenomeno sociale e culturale. Alcuni dati, raccolti dal Coordinamento Donne contro la violenza di Torino, nel 1997, su 320 donne, documentano che gli atti di violenza sono subiti nel 90% dei casi in famiglia (63% dal marito, 17% dal convivente) e che per il 9% si tratta di aggressioni in strada (nel 4% per problemi di alcool e/o droga). L'opinione comune o più diffusa è che la violenza sia esercitata da malati di mente, alcolizzati, extracomunitari, emarginati, ignoranti... L'esperienza smentisce i luoghi comuni: si tratta di operai, impiegati, laureati, liberi professionisti, pensionati, padri di famiglia, mariti o conviventi; per cui i luoghi più pericolosi non sono le strade, ma le mura domestiche, lo spazio dei rapporti più intimi, più prossimi.

La nostra esperienza di gruppo, di gruppo di uomini che riescono a parlare, a mostrarsi, a raccontarsi, ad ascoltare, a partecipare, è solo un tentativo, debole e piccolo, per riuscire a riconoscere e disinnescare questa specie di bomba culturale che continua a seminare incomprensione e infelicità, dall'infanzia all'età adulta e oltre, e che impedisce agli altri e alle altre, ma soprattutto a noi stessi, una vita più piena, più ricca di amore e di scoperta e, quindi, di arricchimento reciproco.

Nel corso delle nostre discussioni un partecipante al gruppo ha rimarcato l'aggettivo “debole” riferito alla nostra esperienza: il nostro fare è certo debole rispetto al pensiero dominante FORTE, vincente, trionfante, autoreferenziale. E può apparire un segno di debolezza, all'esterno, il tentativo degli uomini di mettersi in discussione, di interrogarsi sulla propria sessualità, ripercorrere la propria storia, riconoscere e disinnescare le trappole di genere disseminate lungo una vita, nella vita di ogni uomo e di ogni donna, una sorta di percorso di “decostruzione” delle forme della mascolinità e ritrovare un nuovo modo di essere uomini e padri.

Perché, se la violenza è un dramma che investe la donna, è del pari un affare, un interrogativo, un dato di fatto che riguarda gli uomini, tutti. Non ci si può chiamare fuori; il silenzio, come accennavo prima, è già un segno: il segno che c'è un potere da difendere o quanto meno da nascondere, di cui magari ci si vergogna, ma di cui si rischia di essere complici.

Arcangelo Vita

2^ parte: IL GRUPPO UOMINI E LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

Il nostro Gruppo Uomini (GU) è innanzitutto un gruppo di auto mutuo aiuto: uomini che, attraverso lo scambio e l'ascolto reciproco, desiderano migliorare il proprio modo di stare al modo come maschi. Non ragionando in modo astratto e teorico dei massimi sistemi, ma raccontandoci la nostra vita, le nostre reazioni emozionali, le nostre riflessioni, e imparando ad ascoltare. Dall'ascolto nascono nuova riflessione e desiderio di cambiamento.

E' un gruppo di autocoscienza, che ci ha portati, a poco a poco, alla **consapevolezza**

- della nostra **parzialità, individuale e di genere**
- della **responsabilità** del genere maschile per il dominio del patriarcato nel mondo
- quindi della necessità di un **cambiamento collettivo degli uomini**, per collaborare efficacemente con le donne a rimettere al mondo il mondo

Ci guida al **rispetto e alla convivialità di tutte le differenze** e all'adozione di un **linguaggio inclusivo**, cioè capace di riconoscere e nominare le donne e il femminile.

Lo viviamo quindi come un gruppo di **prevenzione della violenza nelle relazioni**, imparando a **partire da noi** e a cercare di migliorare il nostro modo di stare nelle relazioni, cominciando da quelle intime e di genere.

GU come “prevenzione”.

Abbiamo imparato, ad esempio, che il nostro corpo non è una macchina incontrollabile, che, se non si sfoga, scoppia... L’autocontrollo non solo è possibile, ma è piacevole e gratificante se impariamo a “stare nelle relazioni”, se ci educiamo a una vita di relazione e non all’egoismo del “maschio che non deve chiedere mai” questa è una **competenza** che possiamo imparare.

Non abbiamo ricevuto una formazione alle relazioni paritarie e nonviolente dagli adulti della nostra infanzia, ma dalle donne del femminismo, quando abbiamo scelto di ascoltarle: su questa strada abbiamo cominciato a incontrare la **felicità**.

L’apprendimento continua, non solo nel GU, ma anche nei gruppi e nelle iniziative che sono nate con chi ha scelto di coinvolgersi.

Dal ’99 alla Bottega del Possibile di Torre Pellice (una associazione nata per diffondere la cultura della domiciliarità) stiamo sviluppando un percorso seminariale dal titolo “Uomini e Donne nelle relazioni di cura”. Avevamo cominciato parlando di “lavori di cura”, perché è un percorso rivolto a chi opera nel vasto campo dell’assistenza, ma già dalla seconda puntata abbiamo imparato che saper prenderci cura richiede che impariamo a stare nelle relazioni.

L’altro gruppo è nato a Pinerolo e si chiama genericamente “gruppo relazioni”. Dopo un omicidio-suicidio, con cui un uomo ha posto fine ad un suo desiderio di relazione, non corrisposto, con una giovane allieva, abbiamo proposto alla città di riflettere sulle modalità delle nostre relazioni, sul fatto che una comunità, dalla coppia alla città, è prima di tutto una rete di relazioni e da questa consapevolezza può nascere il piacere, la convenienza, di imparare a viverle in modo reciprocamente accogliente e rispettoso. Abbiamo invitato l’Amministrazione Comunale a coinvolgersi: il Sindaco, un Assessore e un Consigliere ne sono molto convinti.

Stiamo coinvolgendo anche le scuole superiori con una pièce teatrale che fa riflettere sulla violenza nelle relazioni intime. Il testo è nato da un progetto negli USA ed è arrivato a noi grazie ad una coppia di ricercatori che fa la spola tra Los Angeles e il Pinerolese.

Di relazioni e di consapevolezza maschile parliamo, poi, in ogni occasione che abbiamo di incontrare gruppi di ragazzi e di insegnanti nelle scuole: è un’esperienza molto coinvolgente, che si sta allargando perché aumenta la domanda.

Vi racconto brevemente cos’è successo ad Agape, a fine agosto, in un campo estivo per ragazzi e ragazze dagli 11 ai 13 anni. La staff aveva previsto una giornata “per genere”: le ragazze con una donna, i ragazzi con me, a confrontarsi sulle relazioni tra persone dello stesso sesso. Quando sono arrivato, mi hanno descritto una situazione un po’ problematica, perché un gruppetto di ragazzini aveva un comportamento, come dire... un po’ mafiosetto: avevano preso di mira quelli più timidi o più piccoli e li angariavano in mille modi, picchiandoli se non eseguivano i loro ordini (ad es.: ballare) in modo soddisfacente.

Erano 40 i maschi pre-adolescenti che mi sono trovato davanti quel giorno. Ero comprensibilmente preoccupato, anche perché era la prima volta con ragazzi di quell’età. Sono stati fantastici! Mi hanno ascoltato con un’attenzione incredibile, senza il più piccolo disturbo... e io ho continuato, così incoraggiato, per 1 ora!... Ho raccontato le mie relazioni al maschile e le mie riflessioni; ho parlato di mio padre e di mio figlio e del Gruppo Uomini... invece di 20 minuti, ho parlato per 1 ora!

I ragazzi della staff (tra cui mio figlio) poi mi hanno detto che nei giorni successivi sono cessate le angherie dei prepotenti. Non per merito mio, è ovvio, ma perché anche loro, a quell’età, sono capaci di ascolto, di riflessione e di grande coerenza. Hanno bisogno di vivere relazioni con adulti che sappiano stare nelle relazioni con amore e nonviolenza, rispettando tutte le differenze, compresa quella di età.

Di qui l’importanza, secondo me, del lavoro con gli adulti. Cominciando da noi; proponendo e stimolando e accompagnando la nascita di altri GU; coinvolgendoci in iniziative che ci mettano in contatto con adulti; parlando di queste cose e della felicità che andiamo conoscendo...

Per sottrarre consenso maschile al patriarcato

Sentiamo forte il **desiderio che altri uomini si mettano in gruppo** per fare un cammino analogo di cambiamento. Per questo dedichiamo attenzione ed energie alle relazioni esterne al gruppo:

- **Incontri con altri GU** (sono una decina quelli che conosciamo in Italia)
- **Partecipazione** ad incontri, seminari, dibattiti pubblici, convegni...

- La redazione e diffusione di **Uomini in Cammino** ci ha consentito di realizzare una rete di contatti e di scambi con alcune migliaia di persone, uomini e donne, alcune delle quali, a loro volta, lo diffondono per cercare di creare reti locali di contatti

Infine, ricordiamo che ogni tanto si avvicina al gruppo **qualche uomo che cerca sostegno e aiuto** per affrontare problemi personali nelle relazioni intime e familiari. Non abbiamo competenze particolari, ma invitiamo questi uomini a fare un pezzo di strada nel gruppo, dedicandogli attenzione e ascolto. In genere ci restituiscono la loro soddisfazione per aver imparato ad essere più responsabili e cooperativi. E qualcuno resta nel gruppo.

Vista la disponibilità che uomini delle Istituzioni hanno manifestato in questa sede, desidero ancora comunicarvi un mio sogno: che nascano “gruppi uomini” anche nelle Questure, nelle caserme di Carabinieri, nei Palazzi di Giustizia...

Lo dico alla fine, ma sta in cima: è la nostra riconoscenza alle nostre donne, alle donne dell’arcipelago femminista e, in particolare, a queste donne di Aosta. Ci hanno stimolato, sostenuto e spinto, spesso, a metterci in cammino; hanno fatto circolare Uomini in Cammino, attraverso altre donne, per raggiungere altri uomini; ci invitano a prendere la parola pubblicamente per testimoniare la convenienza, per loro, per noi e per il mondo, che gli uomini ascoltino e praticino il loro invito a relazioni d’amore. Perché siamo convinti, noi come loro, che se non cambiamo, anche noi uomini, il nostro modo di stare al mondo, il mondo non potrà cambiare. Grazie.

Beppe Pavan

COLLETTIVO 9 LUGLIO (ASSOCIAZIONE NAZIONALE LGBT* & FRIENDS)

CONTRO ogni forma di privilegio, discriminazione e coercizione

CONTRO l’omofobia, la lesbofobia e la transfobia

PER una società antifascista fondata sul rispetto, sul dialogo e l’accoglienza, che riconosca e tuteli le soggettività, le diverse identità culturali, di genere e di orientamento sentimentale/sexuale, che garantisca autodeterminazione, sicurezza, libertà di espressione, partecipazione e rappresentanza, pari diritti e opportunità senza alcuna distinzione.

Cinzia Ricci (Distribuzione: www.cinziaricci.it <<http://www.cinziaricci.it/>>)

LA NORMALITA’ DEGLI ORRORI E DEI MASSACRI

Un uomo riflette sulla “carnificina di Beslan”...”Si dirà ‘abbiamo toccato il fondo’ e ‘che sia l’ultima volta’ e ‘la ragione deve prevalere’. Come ogni volta. Come se il passato fosse pieno di ragionevolezza, di lungimiranza e di compassione! (...) Liberarsi dalla forza della ragione... Nel nome della ragione abbiamo buttato via le emozioni, i sentimenti, il mistero, lo stupore, il salutare senso d’inadeguatezza di fronte ai grandi misteri della vita (...) Possiamo tornare a ragionare con i sogni, con la poesia, con gli accordi minori, con le tinte soffuse, con i chiaroscuri, con le braccia tese... Quel che occorre è un recupero di tutte le nostre fragili qualità. Per controbilanciare. Per disarmare lo strapotere. Per ridurre la nostra pericolosità. Questo e solo questo è salvezza. (...)

Non si tratta più di chiedersi ancora quanto orrore servirà per cambiare finalmente rotta. Non basta l’orrore che ha invaso il mondo intero e in modo permanente oggi? Allora allontaniamoci, piuttosto, dai luoghi del macello. Marciamo indietro per un po’, prendiamo le distanze, fermiamoci, non inventiamoci un bel niente, cerchiamo solo di recuperare un po’ di forza interiore, un po’ di saggezza comune. Respiriamo a fondo. (...) Basta che osiamo essere un po’ più coraggiosi.

(...) Il sogno è che finalmente anche noi uomini ci mettiamo a non disturbare più il grande svolgersi delle nostre vite. In fondo, non sarebbe bello svegliarci una mattina liberi di tutte le pretese di protagonismo? Non sarebbe bello inseguire finalmente felici il volo leggero e fragile della farfalla o quello del pesce volante? Dai, si tratta solamente di abbandonare un po’ di superbia, un po’ di arroganza. Non è così complicato, dopo tutto...

Christoph Baker (su AZIONE NONVIOLENTA - ottobre 04 - p 12)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, segnalazioni...
Altro contributo prezioso è comunicarci l’indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

DOPO AVER LETTO IL NUMERO PRECEDENTE...

Caro Beppe,

mi emoziona sempre leggere UinC. Non posso ascoltarvi di persona, ma attraverso le righe di UinC sento le vostre voci, quello che pensate e vi attraversa. C'era una donna di Via Dogana che parlava dei grazie che gli uomini non riescono a dire alle donne. Vero. Intanto però, come donna, voglio dirvelo io il mio grazie. Perché sentire quello che si muove in voi mi dà fiducia.

Per la mia storia personale ho fatto lunghi cammini da sola, appoggiandomi a qualche uomo "illuminato" e confrontandomi con molte donne. Ma mi rendo conto di quanto sia comunque vero che, finché non c'è uno scambio, finché voi, tra uomini, non scoprite le vostre carte e poi trovate la forza di venire da noi a raccontarci se in mano avete una scala reale o un disastro... ecco, fino a quel momento noi non sappiamo chi siete. Io non so chi siete e a volte ho paura. Divenite un prodotto del mio immaginario, come spiegava l'altra donna, non persone con cui relazionarmi. Uomini, diversi da me. Universi forse irriducibili, ma che possono reciprocamente raccontarsi.

E' vero, le donne della generazione precedente avevano dato delle risposte al problema della relazione uomo-donna. All'uomo la decisione, lo stare nel mondo; alla donna gestire la coppia, i figli. Oggi non può più funzionare. Anche perché mi rifiuto di usare gli strumenti di mia nonna. Né sarei in grado di farlo. Oggi vivo con un compagno cui per fortuna non devo spiegare che siamo pari nella relazione o che dobbiamo dividere i lavori di casa. Un uomo cui le conquiste femministe appaiono ovvie. Ma se siamo arrivati alle stesse conclusioni, le strade e le motivazioni che ci spingono sono molto diverse. Lui ci è arrivato con un cammino personale di rifiuto del patriarcato di stampo cattolico (ma lui non userebbe queste parole per esprimere questo concetto) e perché ha vissuto in una casa in cui la madre serviva e serve il padre e lui è disgustato da questo. E non vuole ripeterlo. Rifiutare quel modello è individuarsi come uomo, diverso rispetto al padre. (Ma anche qui lui lo fa e basta e non si riconoscerebbe in queste mie parole). Il mio compagno non lavorerebbe su di sé insieme ad altri uomini. Mi ascolta come donna, provo a comunicargli, quando si creano le occasioni, il mio percorso... ma rimangono due strade, le nostre, che si incontrano nel punto d'arrivo, mentre una corre a valle e l'altra a monte.

Per me, quindi, malgrado mi ritenga molto fortunata (perché altre giovani donne mie coetanee vivono invece relazioni con un rapporto di coppia molto tradizionale) è importante sapere che ci sono uomini che si interrogano per sapere chi sono, cosa desiderano e come incontrare l'altra. Ascoltarvi mi emoziona sempre. Mi commuove. Perché scioglie la mia paura di voi. Alimenta la mia fiducia e la mia speranza. Perché per la mia esperienza è normale trovare donne che si confrontano, mentre uomini che scelgono questa strada è come incrociare un marziano. E dentro di me ci deve essere qualche angolo di coscienza collusivo col maschilismo o col patriarcato... forse in fondo sull'uomo ho un pregiudizio. Trovo NORMALE che faccia il padrone e quasi me lo aspetto. Ho imparato che a questo modello posso ribellarmi, ma il prezzo è sentirmi sempre potenzialmente in lotta, sfida, o in una situazione latente di pericolo. Non lascio crescere ancora abbastanza le mie radici per essere me stessa quando incontro un uomo.

Insomma, se il "sapere" è il nostro vivere, allora me ne avete donato un po' e ve ne ho donato un po' anche io. Vi abbraccio tutti. Scrivendo a te, caro Beppe, è come se parlassi a tutti gli altri, infatti. Quindi condividi pure la mia e.mail, se lo ritieni, con gli altri uomini, come hai già fatto in passato. Buon cammino

Francesca

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.